

La galassia Internet

Oggi non avere un profilo su Facebook o, peggio ancora, non disporre di una connessione Internet fa sentire degli emarginati sociali. "Se

avete intenzione di vivere nella società, in quest'epoca e in questo posto, dovete fare i conti con la società in rete. Perché viviamo nella galassia Internet". Così scrive Manuel Castells che fotografa in modo chiaro la realtà attuale. Facebook è la nuova moda, la nuova droga, a volte osannata, altre disprezzata, ma della quale non si riesce

a fare a meno. E' un paradosso che ai giorni nostri l'aver una vita "sociale" coincida quasi con il totale annullamento di essa. Intrecciare rapporti umani, uscire, incontrarsi, imbattersi in quei piccoli imprevisti tipici delle serate con gli amici: questo è vivere, avere dei rapporti sociali, creare relazioni significative. Passare

tutta la serata davanti al computer a chattare con gli amici di rete non è assolutamente lo stesso, anzi ne è la totale negazione. Certo, i social



network ci permettono di mantenere rapporti con persone lontane che, per svariate ragioni, difficilmente riusciamo ad incontrare. Aprite la vostra lista di amici, quanti tra quei duecento-trecento contatti potete dire di conoscere in maniera profonda? Quali potete considerare realmente amici? Amici di tutti, amici di

nessuno... L'unico aspetto che accumuna gli amici "in rete" e quelli "veri" è dato dal fatto che entrambi conoscono certi dettagli della nostra

vita privata, alcune informazioni personali. Tante volte senza pensarci forniamo dei dati che potrebbero essere utilizzati da qualche sconosciuto per danneggiarci. L'odierno uso spropositato dei social network è invogliato dalle stesse aziende che, grazie a questi siti, riescono a conoscere "la reazione di un singolo consumatore ad un prodotto e riescono a prevedere o un "boicottaggio" o "affari d'oro"

(D. Goleman). Tutto ruota come sempre intorno ai soldi e per accumulare si sfrutta qualunque opportunità, senza tener conto del danno che può arrecare. Usiamo la rete, ma teniamo sempre a mente che i rapporti sociali si costruiscono incontrando gli altri e condividendo esperienze.

Francesca Loi

Puoi consultare **INSIEME** anche su internet al sito www.villacidro.net
e su www.parrochiasantabarbara.it

**invia le tue lettere, i tuoi messaggi
alla redazione via e-mail.**

Direttore responsabile: don Giovannino Pinna
Redazione

don Giovannino Pinna, Martino Contu, Mariolina Lussu,
Dina Macdau, Maria Rita Marras, Manuella Garau.

Hanno collaborato a questo numero

Francesca Lai, Francesca Ortu, Ottavio e Antonella,
Giulia Sanna, Noi Volontari, Mamma Angela, Mamma Silvia.



insieme
Piazza S. Barbara, 2
09039 VILLACIDRO (CA)
Tel. e fax 070932018
www.parrochiasantabarbara.it
www.villacidro.net

Reg. Tribunale di Cagliari
n° 16 del 18/04/2000



I Giovani: risorsa, non problema

Tra gli abituali collaboratori, il nostro giornale, e da anni, annovera anche un gruppo di studenti del liceo cittadino. Quasi sempre si tratta di articoli brevi, originali e scritti davvero bene che con libertà e acutezza offrono sprazzi di

luce su quel variegato mondo che è appunto l'universo giovanile. Già questo sarebbe sufficiente per rintuzzare i soliti luoghi comuni che parlano dei giovani come di una generazione annoiata e senza interessi. Basta guardarsi attorno senza pregiudizi per scoprire che invece si è circondati da tantissimi ragazzi che hanno voglia di pensare, sperare e credere, che amano coinvolgersi anziché subire che, - al contrario di ciò che comunemente si dice, - non vivono condizionati dai talk-show, dalle futilità pettegole che circondano certo mondo miliardario dello spettacolo e dello sport, dalla corsa ai calendari disinibenti e così via. In realtà i giovani, anche oggi, sono molto più di quanto si vorrebbe fare intendere. Non sono vuoti e neppure privi di valori. Certo, si tratta di giovani né simili, né uguali a quelli delle generazioni

precedenti. Un tempo gli unici spazi per incontrarsi erano gli oratori, oggi queste occasioni si sono moltiplicate. Siamo nell'epoca di internet, delle chat, delle comunicazioni virtuali, dei telefonini, dei viaggi low cost, delle carte di



credito e di tanto altro ancora. I tempi sono mutati e radicalmente. Non sono più di moda la lotta e la contestazione sistematica, ma probabilmente è tramontata anche la generazione degli anni '80 e '90 che si caratterizzava per il rifiuto di ideali valoriali forti. Oggi i giovani, pur osservando con positività gli strepitosi successi della tecnica, non sembrano molto propensi a lasciarsi illudere da essa e appaiono più aperti alla ricerca di risposte alle questioni

esistenziali. Danno più valore ai sentimenti e assecondano il bisogno di senso, intuendo che il vorace consumo di cose e affetti rende soltanto più vuoti. Si ricomincia a sognare e a costruire futuro, nonostante le enormi difficoltà che

caratterizzano il momento presente. Come sempre, si continuano a coltivare sogni e speranze e a valutare con positività i propri talenti; al contempo però non si assottigliano i desideri e non si presume più di essere ragione ultima di se stessi, accarezzando sentimenti di onnipotenza. Si è consapevoli della propria fragilità spirituale e psicologica e tanti, forse, stanno anche riscoprendo la nostalgia del Totalmente Altro.

Che dire allora al di là delle banalità dei luoghi comuni? Non sarà il caso di osservare con simpatia questa generazione?

Don Giovannino

**CON QUESTO
NUMERO
IN OMAGGIO
IL CALENDARIO
DEL 2010**

IN QUESTO NUMERO:

**I Santi del Mese
Sottovoce
Speciale Ente Mauri
ElataN nouB
I presepi di strada**

**pag. 2
pag. 3
pagg. 5-6
pag. 8
pag. 9**
**XXIII Marcia della Pace
Approvato il bilancio 2009
Quando l'isola di Capraia...
L'Epifania tutte le feste...
La galassia internet**

**pag. 10
pag. 12
pag. 13
pag. 15
pag. 16**



Maria Repetto nacque a Voltaggio, provincia di Alessandria, il 31 ottobre 1809. Fu

la primogenita del notaio Giovanni Battista Repetto e di Teresa Gazzale che, dopo Maria ebbe altri dieci figli. Venne battezzata nello stesso giorno col nome della Vergine Santissima. Essendo la maggiore, ben presto dovette dare una mano alla mamma nell'allevare i numerosi fratelli e nelle faccende domestiche. Era una famiglia profondamente religiosa, tanto che ben quattro sorelle e un fratello presero i voti. Maria, il giorno della Prima Comunione, che fece all'età di dieci anni, sentì forte il desiderio di vivere il resto della vita in unione con Gesù. Frequentò per qualche anno la scuola, conservando vivo l'interesse per la lettura. Molto aveva imparato dal padre che era uomo di grande cultura, mentre la madre le insegnò a ricamare. La serenità familiare venne turbata quando Maria aveva tredici anni, a causa della morte prematura di due fratelli. La condizione sociale dei Repetto era indubbiamente migliore rispetto alla maggior parte degli abitanti di Voltaggio, un paese prettamente agricolo. Guidate dalla madre, Maria e la sorella Giuseppina visitavano le famiglie più bisognose del paese, facendo piccole elemosine o lavori domestici. Spesso portavano a casa indumenti da lavare o da rammendare, un impegno certo non leggero per due ragazze. Davvero la fede illuminava ogni suo passo e nel cuore maturò lentamente il desiderio della consacrazione religiosa. Lo manifestò ai genitori all'età di ventidue anni, quando in casa potevano fare a meno della sua collaborazione. Il 7 maggio

Beata Maria Repetto

1829 entrò nel Conservatorio di Nostra Signora del Rifugio di Genova. Questo Istituto era stato fondato proprio, due secoli prima, da Santa Virginia Centurione Bracelli. Queste suore sono chiamate "le Brignoline" dal nome del nobile Emanuele Brigole che donò loro il sito della prima Casa Madre. La dote che il padre diede a Maria era sufficiente a mantenerla per tutta la vita e in più ebbe una somma che lei, col permesso della superiora, poteva destinare ad opere di beneficenza. Viste le sue doti e la sua istruzione fu ammessa come suora corista e non come ausiliare inserviente. Ottenne di vivere la vocazione nel totale nascondimento. Il giorno dell'Assunta del 1831, fece i voti privati di povertà, castità ed obbedienza. Semplice e ricca d'animo, la sua calma era edificante. Nel laboratorio di ricamo trascorreva le giornate lavorando e pregando e il suo laboratorio garantiva importanti introiti alla casa. Nel 1835 a Genova scoppiò un'epidemia di colera, il desiderio di Maria di servire Cristo nei malati sofferenti le fece vincere la propria riservezza e con altre consorelle si dedicò a loro con abnegazione e amore. Il suo impegno colpì a tal punto che cominciarono a chiamarla la "monaca santa". E dire che per la sua corporatura minuta e per la sua umiltà era assai difficile notarla. Cessata l'emergenza tornò al laboratorio. Vent'anni dopo, però, un'altra epidemia di colera colpì la città, era l'estate del 1854, e Maria nuovamente spese tutta se stessa come volontaria. La gente ormai la considerava una creatura eletta. Successivamente, a causa di un abbassamento notevole della vista, le fu dato l'incarico di portinaia. Una mansione all'apparenza semplice, ma fondamentale per una comunità in

quanto rappresenta il principale contatto con l'esterno. In molti bussavano alla porta del convento per chiedere l'elemosina o per ricevere una parola di conforto e suor Maria era attenta e premurosa alle necessità di tutti; per ognuno aveva una parola di incoraggiamento. Era molto intenso il suo pregare e amava meditare tutti i giorni la Via Crucis. La sua serenità e il suo sorriso incantavano, aveva inoltre una grande sensibilità per le vocazioni. Un giorno una consorella, Suor Emanuela, le chiese quando la loro venerata fondatrice, Virginia Centurione Bracelli, sarebbe stata elevata all'onore degli altari. Suor Maria candidamente rispose che la cosa si sarebbe verificata, preceduta però da una sua "figlia". Non sapeva che alludeva proprio a se stessa. Santa Virginia fu beatificata quattro anni dopo suor Maria e in seguito canonizzata. Nel 1868 la comunità dovette lasciare il convento per permettere la costruzione della nuova stazione ferroviaria di Brignole. La nuova Casa sorse in località Marassi e anche qui la beata Maria ebbe l'incarico di portinaia. Visse tutta la vita in una povertà tale che preferì alle vesti nuove quelle usate delle consorelle, che adattava alla sua esile figura, eppure nelle sue mani passò molto denaro, ma dai ricchi riceveva e con gioia dava ai poveri. Ormai ottantenne, si ritirò in infermeria. Spirò serena il 5 gennaio 1890. Grandissima la fama di santità, le consorelle mantennero vivo il ricordo continuando in suo nome una intensissima attività caritatevole. Maria Repetto è stata beatificata da papa Giovanni Paolo II, il 4 ottobre 1981. Le sue reliquie sono venerate nella chiesa della Casa Madre di Genova.

L'EPIFANIA TUTTE LE FESTE SI PORTA VIAma i problemi e le malattie restano.

Tempo di festa, tempo di natale, tempo di stare insieme. Ma le persone sole proprio in questo periodo avvertono ancora di più quella solitudine che attanaglia le loro esistenze nella quotidianità. Come venire fuori da una situazione del genere? Come si può reagire quando sono proprio coloro che dovrebbero reagire a non avere le forze per farlo? Se a tutto questo noi aggiungiamo gli svantaggi che un

discapito della mancanza di mezzi da parte di coloro che vengono da fuori paese. Non solo tutto questo si è realizzato, ma è avvenuto senza recare il minimo disturbo o danno ad alcuno. Questo significa che anche in certe situazioni particolari possiamo

essere una vita meno complicata. A riguardo si può dire che tale gruppo di ragazzi fa parte di un'associazione di familiari costituitasi circa quattro anni fa e che attualmente arriva a contare quarantasei membri ma che ancora non ha una sede a causa di



ristrettezze economiche dovute alla mancanza di un qualsiasi tipo di aiuto finanziario o di sostentamento, come potrebbe essere la

disagio mentale può comportare troviamo la risposta più immediata nell'inattività assoluta. Ci sono però le prove per andare contro questa ultima affermazione, prove concrete che vanno oltre le facili deduzioni, come ad esempio il fatto che un gruppo di venti giovani, con i problemi sopracitati, sia riuscito in totale autonomia nell'impresa di organizzare per il secondo anno consecutivo un veglione di capodanno, con tutte le responsabilità che una tale impresa comporta: amministrare quelle che sono le piccole risorse finanziarie che sono proprie di persone senza alcuna occupazione o nel più concreto cucinare e riuscire ad incontrarsi a

dimostrare la presenza di potenzialità che servono a creare qualcosa di concreto e di buono. Tutto ciò è stato possibile grazie alla disponibilità di uno spazio messo a disposizione per l'occasione, uno spazio dove poter mettere in pratica quelle abilità che spesso restano nascoste ed inutilizzate proprio a causa della mancanza di locali idonei a poter ospitare svariate attività. Non solo la mancanza di spazi, ma anche l'errata opinione che spesso e volentieri si ha riguardo certe tematiche riconosciute come "tabù" e determinate persone considerate in una qualche maniera "pericolose", e quindi da emarginare, sono i fattori limitanti per quella che dovrebbe

disponibilità di uno spazio fisico dato dall'amministrazione comunale o da qualcuno disposto ad offrire il proprio aiuto. Questa lacuna non permette di portare avanti le varie attività che l'associazione si propone di svolgere lasciando così i ragazzi nella situazione di disagio e quindi, purtroppo ancora, nell'inattività. Ringraziando tutti coloro che hanno già contribuito con il loro aiuto contiamo ora quello dei vari membri dell'intera comunità; per far sì che la vita di queste persone sia più ricca di soddisfazioni e più povera di solitudine, e non solo durante le feste.

Associazione "Oltre il sogno"

2009: Tiriamo le somme

Il 2009 si è appena concluso, tutti ci prepariamo per il 2010 e guardandoci indietro vediamo che è stato un anno difficile un po' per tutti. "Tirare le somme" è un modo per vedere se possiamo ritenerci soddisfatti

del nostro percorso, se abbiamo commesso errori e se possiamo rimediare. Tutti facciamo un po' il punto della situazione e vediamo nel nostro piccolo se è possibile fare di più col nuovo anno. Questo è un po' il modo di fare di tutti, quando finisce un anno è inevitabile guardarsi indietro e io ho voluto vedere com'è stato il lato buono del 2009, cioè le buone notizie che ci ha dato. Mai esperimento fu più difficile... fino a

quando non mi sono imbattuta in un sito Internet che visito spesso e di cui ho anche parlato in queste pagine, quello di Amnesty International. Se è vero che l'abitudine è quella di tirare le somme, Amnesty l'ha fatto con estrema cura. In prima pagina si trova un link "le più belle notizie del 2009" che vale la pena di aprire e leggere. Tra le notizie cito la moratoria della

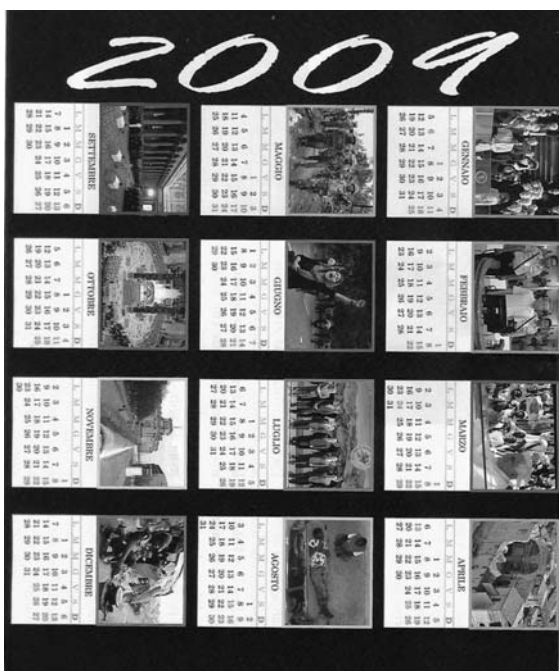
pena di morte in tanti Paesi, il rilascio di profughi internati e i passi avanti che si son fatti con le campagne contro la violenza sulle donne. Come se non bastasse, forse spinti dall'impeto della gioia per tutte queste buone nuove, un

altro articolo, tutt'altro che gioioso intitolato "Addio 2009, non ci mancherai" in cui vengono elencati "I tanti motivi per seppellire un anno difficile, aggravato dalla latitanza delle classi dirigenti". Io ho letto tutto, le

buone notizie e quelle cattive, per alcune cose mi sono emozionata, per altre arrabbiata e in tutti gli articoli e gli interventi dei reporter si nota che è stato un anno difficile soprattutto dal punto di vista del lavoro. C'è comunque un filo che li lega, quello della speranza, anche se in "Addio 2009, non ci mancherai" la speranza è data da una frase emblematica "Un anno il cui unico pregio è che è finito". C'è chi cerca di cogliere e

ricordare le cose belle e chi, inevitabilmente, deve fare un punto critico della situazione e fotografare un periodo tutt'altro che roseo, non ci resta che sperare che con il 2010 un certo tipo di difficoltà e di problemi vengano meno.

Francesca Ortu



altro sito (www.unimondo.it) ne aggiunge altre dodici, tra le quali la crescita delle energie rinnovabili in Italia e del commercio equo e solidale, l'approvazione da parte del Parlamento Europeo delle nuove norme per le procedure d'asilo e l'esito positivo della campagna di deforestazione in Amazzonia di Greenpeace. In www.rassegna.it, invece, si trova un

Il grande dono della vita

Gandhi amava dire che la vera libertà di un uomo non consiste tanto nel percorrere il sentiero già battuto da altre persone, quanto nel cercare, magari a tentoni, la propria strada e seguirla fino in fondo con coraggio. Sulla terra siamo ormai miliardi, accomunati tutti dalle stesse ansie e speranze, interrogativi e dubbi, ma nessuno è uguale a un altro; ciascuno è chiamato a individuare la strada più congeniale alla propria personalità. Soprattutto in particolari momenti che si presentano come "snodi" cruciali nello sviluppo e nella maturazione del nostro io siamo chiamati ad affrontare situazioni in cui è necessario fare delle scelte decisive. Ora non sempre la strada è facile da indovinare. Potrebbe anche accadere che dinanzi a uno svincolo di vie sconosciute si imbocchi la strada sbagliata. Sbagliare potrebbe compromettere sogni, progetti e serenità e, magari, lasciare senza punti di riferimento, quasi in balia degli eventi. Per non correre rischi ci si lascia andare a conformarsi agli altri, soprattutto a quanti scelgono percorsi poco impegnativi e meno impervi. Con questo linguaggio allegorico voglio solo ricordare quanto sia importante nella vita trovare la propria strada, uscire dal proprio guscio, dare sapore e spessore al proprio esistere, salvaguardando quel grande valore che è la libertà. Libertà di pensare, valutare e decidere con la propria testa, senza mai delegare, libertà di preferire la coerenza al conformismo superando la superficialità con l'andare fino in fondo, libertà infine di preferire alla

noia l'impegno, all'avere l'essere, al possesso il farsi dono. Fatica, costanza e coraggio perché la vita non è una barzelletta. Libertà è credere che nel mondo non siamo finiti per caso. Di fronte a un universo in cui tutto risulta mirabilmente perfetto, sia nell'immensamente grande come nell'immensamente piccolo, ci vuole



un bel coraggio a credere che tutto è frutto di una fortuita e bizzarra casualità. La vera libertà sta nel riconoscere che ognuno di noi è stato chiamato alla vita per uno scopo e per una meta. La vita dunque ha un senso e una direzione, non è in balia degli eventi ed è guidata dall'intelligenza e dalla volontà. La vita ci è donata per costruire qualcosa, non è un passatempo vuoto, ma un progetto da realizzare. Ovvio che si debbano mettere in conto anche gli sbagli. "Sbagliando s'impara", recita un antico e saggio adagio. E' così per tutti. Il guaio è che quando un cammino si fa faticoso e pieno di ostacoli, si è tentati di fermarsi, di lasciare perdere,

giustificandosi col dire che si è stanchi e che è giunto il tempo di lasciare fare agli altri. Ognuno, invece, finché le forze lo sorreggono, deve continuare a dare il meglio di sé, senza mai cadere nel tranrello dell'apatia o della rassegnazione. Scegliere di lasciarsi vivere è soltanto nichilismo che non apre alla speranza e non costruisce futuro. Tante persone che accettano supinamente di farsi guidare dagli altri, senza un responsabile discernimento personale, finiscono per dissipare preziose risorse che potrebbero essere utilmente indirizzate alla realizzazione del bene comune. Penso a tanti ragazzi e adulti che pur dotati di notevoli capacità sperperano i loro talenti battendo la fiacca e vivendo alla giornata senza alcuna tensione e aspirazione. Sono delle aquile, ma all'azzurro dei cieli immensi preferiscono la banalità dei pollai, vivendo alla stregua di anonime galline.

Un anno che inizia diventa simbolo della vita che è chiamata a farsi protagonista e a compiere la propria missione con creatività aprendosi alla condivisione senza timori. Augurarsi buon anno allora significa far sì che ciascuno riscopra la sua vera identità e si determini a fare della propria vita un capolavoro da realizzare con responsabilità. Spetta a noi trovare il necessario impulso perché la volontà si indirizzi a vivere nella più autentica libertà, nella consapevolezza di essere stati creati a immagine e somiglianza di quel Mistero che tutti sovrasta e governa.

Don Giovannino

CAPODANNO 2009

Anche quest'anno la Parrocchia, grazie alla collaborazione entusiasta di un gruppo di volontari, ormai collaudato e affiatato ha deciso, di organizzare il Cenone di Capodanno per le famiglie della comunità parrocchiale e per singole persone. E' da diversi anni che l'iniziativa viene attuata, e questo nonostante la consapevolezza che l'impegno che richiede non è indifferente. A n i m a t i dall'entusiasmo di sempre, giorni prima della fine dell'anno si è dato il via ai preparativi. A metà dicembre si è pubblicizzata



l'iniziativa sia attraverso locandine esposte al pubblico che con il passa parola. Man mano che si raccoglievano le adesioni ci si rendeva conto che l'idea continua a giungere molto gradita alla gente. Il Cenone di Capodanno della nostra parrocchia ha avuto circa 140 presenze, a molti si è anche dovuto dire di no per mancanza di posti. E' stata una gioia anche per gli organizzatori vedere tavolate con famiglie intere, coppie giovani con bambini piccoli, coppie adulte e

anziani, amici tra loro e persone sole. Il salone dell'oratorio di Via Asproni era apparecchiato a festa per l'occasione, con gusto ed eleganza. Si respirava aria di gioia, di condivisione, di distensione. Questo ha facilitato l'impegno e la fatica degli addetti al servizio. Che dire del menù? Un menù

degno dell'ultimo dell'anno: ottimo davvero, raffinato e abbondante. E sì, si è voluto offrire una cena con un contributo di sole 25 euro per gli adulti, di 15 per i ragazzi e di costo zero per i bambini fino ai sei anni, proprio per consentire la partecipazione di intere famiglie. Alcuni volontari hanno accolto gli ospiti, preoccupandosi di farli accomodare. Il cenone ha avuto inizio alle 21,00, e allo scoccare della mezzanotte si era pronti per il brindisi e gli auguri. Tante le portate e tante le

persone da servire, ma al termine della cena la musica ha acquistato volume, si è sprecchiato alla svelta e liberato uno spazio per dare avvio in modo simpatico alle danze. Anche quest'anno si sono consegnati dei premi alle coppie di ballerini più bravi per tecnica, resistenza, stile e affiatamento.

Premiate anche alcune bambine che hanno dimostrato di stare bene anche con i grandi. La musica ha cessato quando tutti hanno lasciato la sala per fare rientro alle loro case. Una rosa è stata offerta a conclusione della serata a tutte le signore. Lo spirito che anima queste

iniziative è dato essenzialmente da due fattori: il primo è la gioia di offrire con disponibilità e altruismo un servizio al prossimo, il secondo è quello di creare, in un clima gioioso, gruppo, famiglia e vera comunità.

Grazie, dunque, a tutti i partecipanti che a fine serata, nel salutarci contenti ci hanno regalato un sorriso. Buon Anno a tutti e, se Dio vuole, alla prossima!

Noi volontari

Quando l'isola di Capraia faceva parte del Regno di Sardegna (1814-1861)

L'isola di Capraia, anticamente chiamata Aegilon dai Greci, e poi Capraria dai Romani, deriverebbe il nome dalla presenza di capre selvatiche nell'isola, oggi estinte, ma secondo un'altra ipotesi il toponimo deriverebbe da un tema mediterraneo, karpa, con il significato di roccia. Attualmente fa parte del Parco nazionale dell'arcipelago toscano, istituito il 22 luglio del 1996 con decreto del presidente della Repubblica. È inserita, inoltre, nel santuario dei cetacei la cui nascita è stata sancita da un accordo internazionale firmato a Roma nell'ottobre del 1999 dai ministri italiano, francese e monegasco, poi ratificato dal governo italiano con legge n. 391 dell'11 ottobre 2001. Ci troviamo di fronte a un ambiente che può vantare la più alta concentrazione di cetacei fra tutti i mari italiani. L'arcipelago toscano comprende sette isole: Elba, Giglio, Capraia, Montecristo, Pianosa, Giannutri e Gorgona. Si tratta del più grande parco marino d'Europa con i suoi 60.000 ettari di mare. L'unico centro abitato di Capraia è Capraia Isola, un comune di quasi 400 abitanti, facente parte della provincia di Livorno. Il porto dell'isola oggi ospita numerose unità da diporto che da tutte le parti del Mediterraneo trovano un sicuro riparo da venti e mareggiate essendo un'insenatura riparata sulla costa nord orientale, protetto su uno sperone a picco dalla fortezza genovese, il castello San Giorgio. Dal porto, una strada di circa 1 km lungo il golfo porta al paese di Capraia Isola il cui centro si trova a 52 metri di altitudine. Il popolo si è dedicato nei secoli alle attività di pesca

e al commercio; solo ultimamente ha scoperto una vocazione turistica per le sue bellezze naturali difficilmente riscontrabili in altri contesti naturali. È un'isola di origine vulcanica, la terza per grandezza dell'arcipelago toscano dopo l'Elba e il Giglio. È infatti lunga circa 8 km e larga 4 km per una superficie di 19,26 kmq. Il perimetro è di circa 30 km. Nel 1055, l'isola fu conquistata dai pirati saraceni, poi fu dominata dai Pisani e passò definitivamente sotto l'orbita di Genova dopo la battaglia della Meloria, che vi pose la signoria del patrizio Jacopo di Mari (1430). Nel 1507 venne costruita dai Genovesi la fortezza di San Giorgio e le torri di avvistamento per controllare la pirateria. Legata amministrativamente alla Corsica, nel 1767 fu occupata dalle truppe corse di Pasquale Paoli. Rimase alla Repubblica di Genova anche dopo che la Corsica venne data in affidamento alla Francia nel 1768 con il trattato di Versailles. Dopo l'annessione dell'ex Repubblica di Genova al Regno di Sardegna decisa al Congresso di Vienna del 1814 e la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, l'isola entrò a far parte del regno sardo, sotto l'amministrazione della provincia di Genova fino al 15 novembre del 1925, quando passò alla provincia di Livorno; per la chiesa cattolica rimase parte dell'arcidiocesi di Genova fino al primo gennaio 1977. Ebbero stretti rapporti con gli abitanti dell'arcipelago de La iquddalena. Nel 1873 venne istituita una colonia penale agricola e in base a un accordo tra il comune e il ministero dell'Interno, con il vano intento di risolvere le condizioni economiche

dell'isola e per arrestare il flusso migratorio in uscita. La Colonia è stata chiusa nel 1986. Un aspetto interessante della cultura isolana è rappresentato dal peculiare dialetto che si parlò a Capraia fino a tempi recenti: affine alla lingua corsa più che al toscano, subì per secoli l'influenza della lingua ligure arricchendosi di una quantità di prestiti lessicali e di componenti morfologiche e sintattiche di tale origine. Il dialetto capraiese si estinse nel corso del XX secolo in seguito al rinnovo della popolazione dell'isola: quella di ceppo locale venne infatti progressivamente sostituita da immigrati, in gran parte familiari dei dipendenti della colonia penale, che finirono per diventare la maggioranza, senza assimilare le consuetudini linguistiche dei vecchi abitanti. Nel corso dell'Ottocento e del Novecento l'isola conobbe il fenomeno dell'emigrazione, in parte diretto anche verso l'America Latina. Le notizie su tale fenomeno sono sporadiche - non siamo a conoscenza tra l'altro di uno studio specifico sull'emigrazione capraiese - probabilmente anche per l'esiguità dei documenti conservati o, meglio - come scrive Fausto Brizi - «a causa della nota carenza di fonti archivistiche locali e del profilo tradizionalmente composito della stessa comunità capraiese» che rende difficile poter ricostruire la storia dell'isola, ma anche un fenomeno particolare e complesso come quello dell'emigrazione.

Martino Contu
Continua...

Un anno... a tutto tondo!

Quest'anno cifra piena!!! Il 2010 si prospetta come un anno interessante, pieno di attività e iniziative da seguire, in parrocchia, a scuola e nella vita di tutti i giorni. Per me, in particolare, è davvero un anno importante: tra qualche mese sarò "grande" a tutti gli effetti in quanto compirò 18 anni...ma che paura!! Noi giovani soffriamo un po' della sindrome di Peter Pan... non ci dispiacerebbe essere eterni bambini, evitare di crescere perchè il mondo qualche volta ci spaventa ma, quando arriva il momento, è assolutamente necessario spiccare il volo e cercare soprattutto di volare alto. Da quest'anno mi aspetto tante belle novità in campo scolastico, affettivo e nella vita di sempre. A breve, al Liceo, inizierà il corso di clownterapia e noi studenti siamo impazienti di vivere questa esperienza che, non solo ci aiuterà a conoscere meglio noi stessi, ma ci darà anche la possibilità di essere migliori con le persone che ci circondano. Sono sicura che sarà per tutti noi una preziosa occasione di crescita personale ed umana; ci aiuterà a riflettere sul valore della solidarietà e a capire che è importante donare un sorriso a chi soffre. Anche in parrocchia il da fare certo non manca! C'è bisogno di tanti giovani che si impegnino nei vari settori e che dedichino parte del loro tempo al servizio al prossimo. Un'altra cosa importante, non solo per noi giovani, è quella di trovare più momenti per stare con se stessi e soprattutto per stare con Lui, che ci dà la possibilità di realizzare la nostra vita e darle significato; ma troppo spesso Gesù Cristo non viene né considerato né ringraziato. Insomma già dall'inizio questo 2010 sembra essere speciale... Spero che porti nei cuori di tutti l'allegria, le fede e la speranza di cui si ha bisogno per andare avanti sia nella gioia che nello sconforto. Visto che l'anno è appena cominciato, faccio un "in bocca al lupo" a tutti gli studenti e tanti auguri a tutti!!!

Giulia Sanna

Approvato il bilancio 2009

Il sette gennaio u.s. il Consiglio parrocchiale per gli affari economici ha esaminato e approvato il bilancio della parrocchia per l'anno 2009. Tra le entrate e le uscite si è registrato un attivo di 65.000 € circa. In entrata sono risultate particolarmente generose le offerte dei fedeli e gli utili dovuti alle attività promosse dai volontari nei vari mesi dell'anno. Tra le uscite, la parte del leone (per quasi il 60% del totale passivo) l'hanno fatta le spese per la manutenzione dei locali, in particolare della Colonia di Arborea, le imposte e le assicurazioni e le spese per acqua, gas, luce, riscaldamento, telefono, ecc... Un grazie di cuore a quanti ci sostengono.

NOTIZIE UTILI

(continua da pag.11)

- Giornata dei malati di lebbra:** Domenica 31 gennaio si terrà in Italia la Giornata in favore dei malati di lebbra. Si tratta di pregare e di sensibilizzarsi, offrendo il nostro sostegno, a favore delle organizzazioni umanitarie che si adoperano per curare questi sfortunati, purtroppo ancora tanti nel mondo.
- Festa della Candelora:** Martedì 2 febbraio si celebra la tradizionale festa della Candelora. La Chiesa ricorda la presentazione di Gesù Bambino al tempio e ritratta di una festa popolare molto partecipata. A iniziare dalle 17,00, la benedizione delle candele, la breve processione e la Santa Messa.

MAGICO NATALE

Altro che vetrine addobbate, luci colorate o pacchetti regalo, niente è paragonabile, per sentire la vera atmosfera del Natale, alla vista della spontaneità dei bambini, dei loro sguardi innocenti e felici nel rivivere la nascita di Gesù. La recita di Natale, come è ormai tradizione, rappresenta un



importante momento formativo dell'attività della scuola materna "L.Mauri" di Villacidro, atteso dai

bambini, ma anche dai genitori e ha regalato, ancora una volta, a quanti erano presenti una grande emozione. La cosa più sorprendente è che generalmente in tutti i progetti i costi hanno grande importanza, in questa iniziativa nella voce "spese" compaiono

solamente l'impegno e la totale dedizione delle maestre che hanno sacrificato gran parte del loro tempo libero, l'aiuto dei volontari, la collaborazione delle famiglie e non secondario il sostegno della Parrocchia Santa Barbara. Il risultato di questa sinergia è certamente sorprendente. Un grazie particolare alle maestre Rossana e Daniela per il clima di condivisione e fratellanza che sono riuscite a creare. Mamma Angela.

Recita Natalizia 2009

Sono la mamma di una bambina che frequenta l'ultimo anno della scuola dell'infanzia "Ente Mauri". Quest'anno la recita Natalizia intitolata "Un Magico Natale" è stata molto divertente, una piccola rivisitazione quasi comica dell'annuncio della nascita di Gesù. Infatti, L'angelo Gabriele scende sulla terra per informare le genti della venuta del Messia, ma il suo atterraggio non è dei migliori e durante la caduta dimentica ogni cosa e solo grazie all'aiuto dei

bambini riuscirà a ricordare in tempo la sua missione e a dare quindi il benvenuto nel migliore dei modi al piccolo Gesù, con la collaborazione di stelle, luna, sole, stella cometa, pianeti, angioletti e tutti gli altri personaggi del Presepe. Personalmente, ho vissuto l'evento seguendolo da un punto di vista diverso da quello classico: infatti quest'anno, non mi trovavo di fronte al palco insieme alla maggioranza dei genitori, ma ero dietro le quinte (evitando quindi irragionevoli

discussioni con mamme e papà più alti di me che avrebbero potuto ostacolare la mia visuale!) L'insegnante era preoccupata perché pensava che mi sarei persa tutto lo spettacolo, invece ribadisco a gran voce che non ho perso nulla, semplicemente ho vissuto l'evento diversamente dal solito! Inizialmente credevo che non sarei riuscita a far fronte al caos creato nei primi minuti dai giovani debuttanti: c'era chi piangeva e disperatamente cercava la mamma, chi saltava su e

(continua a pag. 6)

SCUOLA DELL'INFANZIA "ENTE MAURI"



Comunica che

**Sono aperte le iscrizioni
per l'anno scolastico 2010/2011**

Tutti i giorni presso i locali della scuola in Via Roma

Recita Natalizia 2009

(continua da pag.5)

giù dalle panchine decorate che stavano sul palco e chi invece urlava solo per dar sfogo al proprio essere bambino.

Dopo l'apertura del sipario, invece, la situazione si è capovolta! La serietà e la professionalità delle insegnanti ha permesso ai bambini di ritrovare l'ordine e così ognuno ha occupato il suo



posto tra mille risate e chiacchiere. Naturalmente la frenesia non è andata persa, perché per ogni bambino che usciva dal palco altri tre o quattro andavano cambiati e fatti entrare in scena! Ma nonostante la fretta, i

giovani attori non sembravano perdere il sorriso, e nonostante piccoli inconvenienti, come la perdita del

costume di uno dei piccoli pianeti, la rappresentazione è andata avanti tra le risate e gli applausi dei genitori. Uno dei momenti più emozionanti è stata la fine, quando tutti i bambini si sono riuniti sul palco e hanno dato sfogo al

loro miglior sorriso. La recita si è conclusa con il canto delle mamme, che ormai sta diventando una

tradizione, e l'arrivo di Babbo Natale per la felicità di tutti i bambini. Penso che tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'impegno che le insegnanti hanno messo a nostra disposizione, e colgo quindi l'occasione di ringraziarle non solo per l'impegno dimostrato in questi momenti, ma per il duro lavoro che svolgono giorno per giorno con i nostri bambini.

Mamma Silvia

Grazie di cuore!

Ringraziamo sinceramente le persone, qui sotto elencate, che nel 2009 hanno collaborato offrendo con disponibilità il loro contributo al nostro mensile. Mentre esprimiamo riconoscenza, vogliamo ancora una volta invitare tutti a proseguire con il loro costruttivo apporto così da favorire il dialogo e il confronto, sia in parrocchia che nella più vasta società villacidrese.

La Redazione



Nel 2009 hanno collaborato:

Il Cronista, Fabrizio Tola, Stefano Mais, Loredana Garau, Francesca Ortu, Spectator, Ignazio Fanni, Concetta Vacca, Direttivo Centro Studi SEA, Giovanni Deidda, Natalia Ginzburg, Loredana Muscas, Diggi, Sarlio Vorini, Giancarlo Perego, Il Curioso, Cinzia Curradori, Antonio Piras, Gian Luigi Pittau, Ottavio e Antonella, Luca Pittau, Maria Buesca, Monica Muntoni, Giorgia Mamusa, Don Nicola Massa, Don Stefano, Barbara Ferrau, Riccardo Angius, Michele Putzu, Giulia Sanna, Andrea Usai.

NOTIZIE UTILI

- Messa vespertina nei giorni festivi:** Nei primi tre mesi dell'anno (gennaio-marzo) la messa vespertina della domenica verrà celebrata nella nostra chiesa parrocchiale. Attualmente, e fino alla metà di febbraio, si celebra alle ore 17,00.
- Festa di Sant'Antonio Abate:** Quest'anno la festa civile (16 e 17 gennaio) coincide con la memoria liturgica del santo. Per la domenica ricordiamo alle 16,00 la processione e al rientro la Santa Messa.
- Ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani:** Dal 18 al 25 gennaio si tiene la Settimana di preghiere per invocare da Dio l'unità tra le diverse chiese. Tutti i cristiani delle diverse confessioni sono invitati a invocare dal Signore la grazia di una maggiore comunione tra i battezzati.

continua a pag. 12

XXIII Marcia della Pace: Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato

I La XXIII Marcia della Pace promossa dalla Caritas della nostra diocesi si è svolta il 29 dicembre 2009, in una bella e calda serata, lungo un percorso che andava da San Nicolò d'Arcidano fino alla Piazza Cattedrale di Terralba, dove i cinquemila partecipanti hanno ascoltato la relazione del vescovo di Toba nel Ciad, Mons. Michele Russo, invitato dal

C o m i t a t o
Promotore per parlare della sua esperienza missionaria in Africa. Una giornata da ricordare, caratterizzata dalla gioia e dal profondo desiderio di pace e di progresso civile nutrito da tutti i



presenti. La partecipazione della gente è stata massiccia: tantissimi giovani, persone di ogni età, autorità politiche, trenta Sindaci, numerose associazioni di volontariato, molte provenienti da vari centri della Sardegna, fra i quali Olbia, Tempio, Ozieri, Cagliari e Iglesias. Il tema era lo stesso che il Papa Benedetto XVI ha attribuito alla Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2010: "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato". Tema che è stato sviluppato nei vari interventi sia dalla parte politica con il richiamo soprattutto ad un impegno di investimenti sui giovani che rappresentano il futuro della nostra terra, sia dalla parte religiosa in modo ben articolato e circostanziato. Si è parlato di relazioni significative a

prescindere dalle appartenenze, rinunciando alle conflittualità per costruire tutti insieme in un anelito di pace e di concordia; si è chiesta una politica più impegnata operativamente contro la povertà e contro il non lavoro della nostra terra, una maggiore sobrietà di vita senza sprechi, maggiori convinzioni etiche di solidarietà, di giustizia sociale e di bene comune.

Uffici Caritas, sindacato, istituzioni, si è detto, devono trovare punti di convergenza nella loro azione. Più esplicito è stato mons. Giovanni Dettori, che, riprendendo il tema della Marcia, ha evidenziato la necessità di coltivare la pace e custodire il creato. Si è schierato a favore della valorizzazione dell'ambiente, delle sue acque, strade, paesi, vicinati contro l'inquinamento, la cementificazione e il degrado. Si è augurato un utilizzo dei beni della natura come Dio li ha creati a beneficio di tutti e un mondo che metta al centro la persona umana. Un grande applauso infine ha ricevuto quando ha detto il suo no chiaro alle centrali nucleari e un sì all'energia pulita. Mons. Michele Russo, invece ha ampliato il tema alle necessità del

mondo intero, perché, come giustamente ha affermato, non c'è identità di popolo quando altri si appropriano delle sue risorse, quando non c'è rispetto delle persone. Se non c'è pace in Africa, nel Medio Oriente o in altre parti del mondo non c'è pace neanche per noi. La sua azione missionaria in una situazione di guerra è sempre stata quella della mediazione, dell'incontro e del dialogo per la pace, per costruire pozzi, case, scuole. Ha evidenziato le difficoltà dell'Africa a progredire nonostante il suo grande potenziale di ricchezze, difficoltà dovute al prevalere di interessi privati o di multinazionali e ai numerosi focolai di

guerra. In Ciad si deve parlare anche di guerra silenziosa, di rivalità interne ed etniche. Il relatore ha invitato infine gli italiani ad abbattere ogni pregiudizio razziale ed etnico contro i "clandestini" ma ad essere accoglienti per costruire insieme un nuovo sviluppo che non è solo economico e per risolvere il problema ecologico. Da tutti gli interventi è emersa la necessità di una nuova mentalità di giustizia e di solidarietà per guardare con fiducia al futuro e, come ha sostenuto mons. Giovanni Paolo Zedda, impegnarsi a risolvere i problemi del proprio territorio, senza però chiudersi nel proprio ambito.

Dina Madau

Tomboliamo con la Befana

Una serata speciale nell'Oratorio di via Asproni, domenica 3 gennaio scorso, con una sala affollata da tanti bambini, da ragazzi, genitori e nonni! Motivo del raduno è stato "La super Tombola delle feste di Natale" con numerosi e ricchi premi riservati ai possessori degli ambi, dei terni, delle quaterne, delle cinque e "dulcis in fundo" delle tombole, con un premio via via sempre più prezioso! Gli Oratori Riuniti di Villacidro hanno organizzato davvero una festa speciale e i partecipanti alla tombolata sono tornati a casa, tutti o quasi tutti, molto contenti! A guidare il gioco era

il nostro viceparroco, don Stefano, accompagnato da tanti Babbo Natale, dalla simpatica, mitica e naturalmente tanto brutta Befana e dai numerosi folletti che giravano nella sala con il compito di aiutare i bambini in difficoltà a segnare i numeri nella schedina e a controllare quelli sorteggiati, che apparivano anche nel grande video. Per tutti i partecipanti è stata certamente una bella esperienza,

vissuta nella gioia e nel sano divertimento; un modo simpatico per superare la noia dello stare troppo in casa nelle lunghe vacanze natalizie, spesso davanti alla TV o al computer. Alla fine del gioco con la tombola il rinfresco per tutti! Anche questa attività rientra nel progetto interparrocchiale

è in corso la realizzazione di un Musical, mentre è iniziato un corso per animatori che potranno essere impegnati sia nello stesso oratorio che nella colonia al mare e nei campi scuola d'estate. La domenica pomeriggio, è riservata invece a tutti gli altri bambini e ragazzi, con diverse attività formative



di crescita, preghiera, animazioni, giochi, bans, recitazione, ambientazione, seguendo il tema dell'Educazione indicato prioritariamente come emergenza dal Santo Padre Benedetto XVI. Allora non ci resta che invitare i ragazzi restii o indifferenti, che finora ne sono rimasti fuori e che non lo

conoscono, a partecipare con entusiasmo alle attività dell'oratorio perché avranno modo di utilizzare bene il proprio tempo libero, imparando tanto, facendo nuove esperienze arricchenti dal punto di vista della propria formazione e della socializzazione.

D. M.

RETTIFICA

Il viaggio in Terra Santa guidato da Don Giovannino si terrà, contrariamente a quanto già comunicato nei giorni 9-16 Settembre 2010

elataN nouB

Ogni volta che pensiamo al Natale ci viene voglia di scriverlo a rovescio, chissà perché. In effetti le feste appena trascorse inducono a qualche riflessione. Certamente il Natale non viene più vissuto con lo spirito di una volta. Anzi, si potrebbe dire, esagerando, che non esiste più lo spirito del Natale. Per esempio, che cosa è rimasto del clima di attesa che vivevano, adulti e bambini, per tutto il mese di dicembre? Chi ha una certa età ricorda i preparativi semplici, che oggi fanno sorridere, ma che allora avevano la magia di rendere particolare quel periodo. Si pensi solo alla ricerca del tronco da mettere sul camino "sa nott'e cena". Oppure la tostatura delle mandorle che servivano per farcire i fichi secchi. La salsiccia preparata con la carne del maiale allevato in casa. "Sa



trottoia" (la treccia confezionata con le interiora dell'agnello) che si arrostita con cura meticolosa e si consumava con gusto, la notte della Vigilia, prima di andare a messa di mezzanotte. Il giorno di Natale i bambini trovavano i regalini portati da Gesù Bambino (Babbo Natale non era ancora nato), sempre un po' più modesti di quelli che portava la Befana. Questo particolare forse stava a significare che Gesù non ci vuole sazi di cose materiali ma che se ne usi con sobrietà per le necessità della nostra esistenza. La parte goliardica dei doni ricchi veniva lasciata alla Befana, che di sacro ha ben poco, per chiudere in bellezza l'arco delle festività. Tutto questo oggi non esiste più. Per ragioni commerciali

l'atmosfera natalizia viene dilatata di almeno due mesi. Infatti troviamo i caratteristici (per i Lombardi) dolci natalizi in vendita già nel mese di Novembre, per cui quando arriva Natale (quando arriva, arriva), li abbiamo già stufati. La caratteristica principale del Natale moderno è l'enorme sazietà. Essa è dovuta sia alla grande offerta di prodotti, immessi sul

la festa della condivisione e dell'amore per i fratelli è diventata occasione di esclusione per chi non ha i mezzi per partecipare a questa sarabanda di acquisti e di spreco? Proviamo, ma brevemente, a immaginare il nostro Natale senza avere i mezzi per acquistare i regali o offrire a parenti e amici dei pranzi memorabili. Che orrore, come direbbe la buonanima del

compianto Enzo Tortora. Ecco dov'è il rebus: un cristiano sarebbe in grado di sopportare la mancanza di queste cose senza soffrire perché ha capito l'importanza del DIO CON NOL. Purtroppo ci ritroviamo intrappolati in un meccanismo che ci seduce e, naturalmente, ci inganna. Come "effetto collaterale" questo modo di vivere il Natale ha tolto gusto a tutte le cose. Si preparano tavolate degne di un re e poi non si ha l'appetito per gustarle appieno. Si rimane sazi dal pranzo alla cena, peraltro, collegati da terribili

interminabili pomeriggi trascorsi a sgranocchiare frutta secca e a finire lo spumante sgasato avanzato dal pranzo. Sembra che la Legge del Contrappasso (o del "chi ha il pane non ha i denti") si applichi perfettamente a questa situazione. Riceviamo tanti regali e poi scopriamo che, dopotutto, non riescono a renderci contenti. Forse, tra le righe, si potrebbe leggere, ma andiamoci cauti, un invito alla semplicità, alla condivisione con i meno fortunati. In definitiva si potrebbe, perfino scoprire che il Natale festeggia la nascita di Gesù, povero tra i poveri, che qualcosa dovrà pur significare.

Octavio e Antonella

I Presepi di strada: una bella tradizione

Passano gli anni, - questo è l'undicesimo, - ma la consuetudine di allestire presepi in luoghi visibili a tutti, sembra davvero che sia diventata tradizione. Anche quest'anno, infatti, l'invito del parroco a realizzare i presepi nei quartieri, nelle strade, nei cortili, o fuori della porta di casa è stato accolto da tanti, contribuendo a creare quel clima di mistero che è proprio del natale cristiano. Si potrebbe dire che il presepio è rimasto l'unico segno in grado di ricordare a una società distratta e stordita da mille altri messaggi commerciali e consumistici, che il Figlio di Dio si è fatto uno di noi per aprirci

direttamente coinvolti, umanamente ci sentiamo tutti colpiti. Questo spaccato triste, ma attualissimo della vita, ci porta a fare delle riflessioni profonde e a cercare il senso vero della vita. Si annida nei cuori sensibili una amarezza di cui si fa fatica a liberarsi. Ripeto, e credo che sia esperienza comune, questi sentimenti sembra che si accentuino ancora di più con



all'amore e alla speranza. Speranza che ci fa andare oltre, e non da indifferenti o distratti, da ciò che di negativo accade attorno a noi nel piccolo della nostra cittadina, nel territorio sardo, nazionale o mondiale. Un lutto nel vicinato, una fabbrica che chiude, o i fatti di cronaca nera che, purtroppo, contrassegnano la vita quotidiana del pianeta (come non pensare a terremoti, inondazioni, guerre e tante vite spezzate), ci spingono a vivere le festività in tono minore, perché anche se non

l'approssimarsi di feste molto attese, come appunto il Natale, durante le quali si vorrebbe invece conoscere un clima di calore e di affetti. La presenza di tanti presepi, per fortuna, ci fa assaporare sensazioni dolci, contribuendo a suscitare in noi profonde nostalgie di bontà, pace e accoglienza. I paesaggi e le atmosfere dei presepi, anche del più piccolo e povero, inevitabilmente ci stimolano ad aprire l'animo all'annuncio che Dio si fa uno di noi per amore e ci portano indietro nel tempo con i nostri ricordi,

ci consolano e ci tirano un po' su il morale. E allora anche le tante notizie brutte e raccapriccianti che ogni giorno i mezzi di comunicazione ci buttano addosso, un poco si stemperano nella loro agghiacciante crudezza alla luce di quel grande mistero che è la nascita di Gesù. Il bambino che giace nella mangiatoia, infatti, ci invita a sperare in una provvidenza che supera i nostri limiti e ci riscalda il cuore.

Almeno a me questo accade davvero. Sembra quasi impossibile che nonostante da diverse parti si combatta per eliminare i simboli religiosi, il presepio continui ad essere tanto amato e cercato dalle famiglie e dalle collettività. Nel mio giro

nostalgico ne ho contato una quarantina, direi tutti belli perché ognuno di essi è comunque lo specchio dell'anima di chi lo ha realizzato. Lo scenario del presepio dà la dimensione del vero significato di questa festa. Grazie davvero a quanti si sono adoperati per favorire il mistero del Natale nei nostri rioni con una raccomandazione però: per favore, non stancatevi anche in futuro di annunciarci la bellezza del Natale cristiano con i vostri stupendi presepi.

Maria Rita Marras

una fune o una correggia di pelle legata a *su fre'u* del cavallo più interno. Di mattina lavoravano dalle 8,30 alle 12,00 circa e nel pomeriggio dalle quattordici alle venti per una durata di circa dieci ore giornaliere. Quando la quantità da trebbiare era molta ci si aiutava con il prestito dei cavalli. Questo animale veniva impiegato anche nei frantoi, fin verso il 1950, per girare la macina. Per evitare che scivolasse, si gettava lungo il percorso un po' di sansa. Le razze presenti a Villacidro erano quella araba e quella *de sa Jara*, della Giara. Quello arabo era ben tarchiato, basso e di indole un po' bizzarra. Per domarlo occorreva molta pazienza e non sempre, u n a volta domato, diventava mansueto. Era pauroso dei rumori e quindi bisognava stare sempre vigili perché non si imbizzarrisce. Poteva anche rifiutarsi di lavorare fino a diventare, bisognava attaccarli ogni giorno al carro o impegnarli nell'aratura. A partire dal 1950 circa si è ricorso ai cavalli inglesi.



di fatto, inservibile. Inoltre aveva l'abitudine di farsi prendere dai *fiziusu*,: tirava calci, si impennava, dava scatti spontanei laterali col rischio di uscire fuori strada. La razza *de sa Jara*, a sua volta, risultava aggressiva e difficile da domare. Erano piccoli e, per domarli, L'incrocio tra il cavallo sardo e quello inglese ha prodotto una razza meno bizzarra, più docile e adatta a tutti i lavori. Il cavallo era soggetto ad indigestioni e polmoniti che, per fortuna, si potevano curare facilmente. continua...



L'attività agricola a Villacidro tra il 1945 E Il 1971

di Giovanni Francesco Anni, noto Franco



1) Forze e mezzi di produzione

Nel 1971, a Villacidro, risultavano ancora in attività soltanto due gioghi di buoi, anch'essi destinati a scomparire. e *i montiscèddusu*, le collinette, che non si prestano ad essere lavorati con mezzi meccanici. come mezzo di trasporto. Veniva adoperato, in quanto più veloce del bue, per il trasporto delle attrezzature agricole, dei viveri, dei concimi

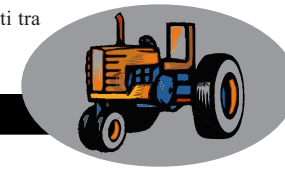
b) Il Cavallo

A differenza del bue che lavorava in coppia, il cavallo veniva sempre impiegato da solo. Dal 1945 al 1950 rappresentava il 20% di forza lavorativa animale... Successivamente, con l'uso dei mezzi meccanici, il cavallo è stato gradatamente messo da parte. Nel 1971 il suo apporto nel lavoro dei campi non va oltre il 5%. Il cavallo viene



utilizzato soprattutto dove si verificano difficoltà nella lavorazione dei terreni. Si tratta de *is kostèrasa* I lavori per cui veniva impiegato non differivano da quelli dei buoi. Veniva comunque utilizzato (soprattutto)

ed era fatta con listelli di legno di un metro uniti tra e, in genere, di tutto ciò che serviva al lavoratore per la permanenza in campagna. Nei cortili degli agricoltori, accanto alla *lolla de i bòisi*, c'era *sa stadda*, la stalla. Il vocabolo si riferiva al luogo in cui trovava riparo il cavallo. In essa c'era *su lakku*, uguale come forma a quello dei buoi, però più grande. Per mangiare, il cavallo, aveva a disposizione *sa distilèra*. Era appesa al muro



loro a una distanza di 20 centimetri per assicurare al cavallo lo spazio sufficiente per introdurvi il muso e mangiare senza sprecare foraggio.

Nei mesi invernali il suo cibo era un misto di *palla*, paglia e fave macinate o intere. Le fave dovevano essere stagionate, dell'anno precedente, perché le fave novelle, *sa fa noba*,

gli procuravano grande arsura obbligandolo a bere molta acqua. In questo modo si faceva concreto il rischio di una indigestione con gonfiore alla pancia che poteva causare la morte in un giorno.

In questo caso era consentito macellare l'animale e venderne la carne a basso prezzo. Nei mesi primaverili di aprile e maggio mangiava biada e orzo freschi, in estate e autunno, invece, il nutrimento era a base di foraggio secco.

Questo era composto da orzo, biada e vecchia. Quando ci si trovava in campagna, il cavallo mangiava dalla *musiera*, un sacco con il cibo che gli veniva legato al collo. Al cavallo il pasto, *sa brovènda*, gli veniva somministrato sei volte. Per due volte, due ore prima della partenza per la campagna, *su sattu*, verso le



bestiame preferivano al maschio, *kuàddu*, la femmina, *ègua*, in quanto la sfruttavano oltre che per il lavoro anche per l'allevamento.

I puledri, allevati e domati, che il proprietario non voleva tenere, venivano venduti nelle fiere e tale commercio aiutava ad accrescere il reddito familiare. La domatura del puledro, *puddèku*, avveniva verso i due anni e seguiva varie modalità: attacco al carro,



attacco all'aratro oppure attraverso sellatura. Quando lo si attaccava per la prima volta al carro, bisognava provarlo per tre-quattro giorni di seguito e si rendeva necessaria la presenza di due uomini: uno teneva il puledro davanti a *su*

fre'u, l'altro stava dietro, pronto ad azionare *sa mekkànika* del carro, per evitare movimenti bruschi del cavallo. Nei primi giorni il carro lo si faceva trainare vuoto; poi gradatamente veniva

caricato sempre di più. La stessa cosa avveniva per l'attacco all'aratro. Anche in questa occasione erano presenti due persone. Bisognava però stare molto più attenti, perché godendo di maggiore libertà di movimento, poteva imbizzarrirsi e darsi alla fuga, trascinando con sé

Per domarlo alla sella, bisognava cavalcarlo prima senza sella e col freno, avendo il domatore le redini in mano, per guidarlo o arrestarlo in caso di fuga. Successivamente gli si metteva anche il sellino. Tale domatura durava tre o quattro giorni consecutivi. C'era la consuetudine di non domare il cavallo nei giorni festivi, per evitare



le maldicenze nel caso si verificasse qualche incidente. *Su pinnàtzu* era il riparo del cavallo in campagna. Più del bue, il cavallo aveva bisogno di un trattamento di riguardo. Al termine di lavori faticosi, essendo sudato, veniva coperto per non prendere freddo. Tale rifugio lo

modo da impedire il passaggio dell'acqua e del vento. La consuetudine durò all'incirca fino al 1955. Da quel periodo in poi le frasche sono state sostituite da elementi plastificati o da lamiere. Il cavallo veniva utilizzato anche nei lavori di trebbiatura. In base alla quantità del cereale da trebbiare si

potevano impiegare anche dieci cavalli. Gli animali venivano uniti mediante delle catene intorno al collo. Una volta uniti venivano fatti

girare in un movimento circolare, come i buoi, in un senso e nell'altro, per distribuire equamente il lavoro in modo che i cavalli esterni, passando all'interno avessero modo di riposarsi percorrendo una circonferenza minore. Il guidatore stava al centro dell'aia, tenendo in mano

